Dalle consultazioni uscita confermata la rigidità delle posizioni

Scalfaro oggi al Quirinale

Via libera per il governo elettorale?

Riaffiora l'ipotesi (poco credibile) di un esecutivo a cinque per uno «scioglimento consensuale» della legislatura - Ma si parla ormai con insistenza di un monocolore dc che potrebbe presentarsi in Parlamento entro questa settimana, con l'obiettivo di farsi battere

ROMA — Oggi Scalfaro riferirà a Cossiga sui risultati delle consultazioni ieri ha visto a Montecitorio le delegazioni del Pci della Sinistra indipendente e del Pri oggi concluderà con quelle del Pr e di Dp (se saranno disponibili) Poiché nulla di nuovo è emerso e anzi la certificazione del decesso del pentapartito è venuta proprio dal segretario democristiano De Mita, è molto probabile che il capo dello Stato inviti il presidente incaricato a formare il governo destinato a gestire le elezioni anticipate L'eventualità di affidare un mandato a un'altra personalità è stata infatti esclusa dal Quirinale la sera in cui Cossiga convocò Scalfaro Lo stesso ministro dell Interno ha confermato ieri ai giornalisti che le «indicazioni» ricevute dal capo dello Stato «vanno dalla formazione di un governo alle elezioni»

Ora, salvo improbabili colpi di scena, resta solo l'interrogativo sulla composizione di un eventuale gabinetto elettorale Chi potrebbe farne parte? Sotto la pressione dell'ala «forlaniana» della Dc, Scalfaro lavora attorno all ipotesi di un governo a cinque che presuppone un intesa per uno «scioglimento consensuale» del Parlamento Quest idea, come si ricordera, venne fuori dal cilindro di Forlani, all'inizio della crisi E fu affacciata allora con l intento di salvare, per la prossima legislatura quel poco che rimaneva dell'alleanza a cinque

L'obiettivo oggi è lo stesso Lo dice Spadolini il quale ha «incoraggiato» Scalfaro ad individuare «tutto ciò che possa contribuire a non lacerare ulteriormente i rapporti fra le forze politiche» Lo conferma il liberale Altissimo secondo cui «occorre riprendere il filo di un ragionamento comune che mantenga aperta la prospettiva della collaborazione per la prossima legislatura» E lo ripete il socialdemocratico Nicolazzi, che appare ossessionato dal timore che si rompa «quel minimo di solidarieta indispensabile oltre le elezioni» (Il segretario del Psdi ha chiesto a Scalfaro un nuovo incontro per oggi Chissà che cosa gli dirà, che non sia già stato detto).

Tuttavia, l'idea di un governo elettorale a cinque appare di difficile realizzazione È in stridente contraddizione con la logica e il buon senso se si ricostituisce una maggioranza fotocopia della precedente, che necessità c'è di ricorrere alle urne? E soprattutto, non tiene conto dell unico dato certo emerso dalle vicende, per molti aspetti grottesche, di questi 40 giorni di crisi la morte del pentapartito, il cui cadavere — hanno ricordato a Scalfaro Rodotà e Napoleoni, della Sinistra indipendente — va seppellito in fretta, perché rischia di «ammorbare le stesse istituzioni»

Come subordinata il presidente incaricato ha all esame l ipotesi di un quadripartito che lasci fuori il Psi Ma anche questa soluzione appare altamente improbabile, dal momento che il Psdi ha già detto che non parteciperà a governi di cui non facciano parte i socialisti Repubblicani e liberali sembrano d altronde nicchiare all'ipotesi di un tripartito Così, non resta che il monocolore dc, il quale potrebbe presentarsi in Parlamento già entro questa settimana con l'obiettivo di farsi battere e rimanere quindi in carica per gestire le elezioni

Ce la farà? Il tempo a disposizione e poco per votare a giugno le Camere dovranno essere sciolte entro i primi di maggio, e radicali e Dp hanno già annunciato che praticheranno l'ostruzionismo

Molto comunque potrebbe dipendere dal Psi In questi 40 giorni, i socialisti hanno ripetuto ai quattro venti che la celebrazione delle prove referendarie per loro è una questione di «principio» Bene, ha dichiarato ieri Alfredo Reichlin, della segreteria comunista, «c'e solo un modo per fare i referendum accettare la nostra proposta di un governo senza la Dc» Si vedrà presto quanto valgono i principi, per via del Corso. Ma intanto, Reichlin non può fare a meno di osservare che la proposta comunista «dopo un vago accenno di Martelli al congresso di Rimini, è stata accantonata»

Giovanni Fasanella

Per l'Alfa di Arese Pci, Psi e Dc critici sull'operato Fiat

Le segreterie provinciali, congiuntamente, deplorano «atti unilaterali e irrigidimenti strumentali» - Cassa-integrazione per 6500 operai

MILANO — «Non servono atti unilaterali o irrigidimenti strumentali che finiscono per complicare una situazione gia difficile». Dc, Pci e Psi milanesi, pur divisi su molte e importanti questioni della vita cittadina, hanno trovato una voce unitaria sulla trattativa Alfa Lancia, una voce che anzitutto condanna il pesante ricatto con cui la Fiat ha ritenuto di piegare i suoi avversari, la messa in cassa integrazione di 6 500 persone ad Arese

Già nelle scorse settimane le più importanti forze politiche milanesi si erano impegnate per un risultato positivo della trattativa che salvaguardasse autonomia e condizioni di lavoro della storica azienda milanese Ora hanno sentito il bisogno di tornare in campo preoccupate della piega drammatica che la Fiat ha impresso con uno stile che da queste parti ha pochi precedenti «Ora la situazione rischia di precipitare — continua infatti il comunicato delle tre segreterie provinciali — a danno dei lavoratori, della stessa impresa e di Milano, città che ha visto sempre prevalere, anche nei momenti più difficili della vita politica e sindacale, la ricerca dell'intesa e del giusto accordo sulle pregiudiziali aprioristiche e sulla volontà di prevaricazione»

I partiti insistono poi su un punto centrale, anche se mai esplicitato dalla Fiat, nel contrasto con le organizzazioni sindacali quello della democrazia in fabbrica e della legittimità della rappresentanza sindacale. «La ricerca di accordi in una trattativa vera comporta necessariamente il riconoscimento pieno del ruolo e della funzione sia dell'impresa sia dei lavoratori e delle loro organizzazioni sincacali» Il comunicato conclude con un appello a che la trattativa riprenda subito, «come hanno chiesto le organizzazioni sindacali», perché siano rispettati gli impegni di risanamento e di rilancio dell'azienda.

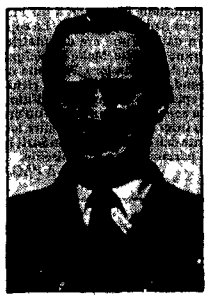
Dietro il tono equilibrato del comunicato, che sarebbe sbagliato relegare nella routine della mediazione politica, si può leggere anche il fallimento della campagna d'opinione della Fiat, che aveva tentato di isolare la Fiom e gli operai più combattivi dall'opinione pubblica, dagli altri sindacati, dai partiti La stessa operazione che avevano tentato gli armatori con i portuali di Genova Ma per fortuna a Milano la politica del «grosso bastone» non solleva gli entusiasmi di nessuno

S. F. F.

Un completo vuoto strategico accompagna la fine del pentapartito

Questa Dc senza più «fantasia»

Oggi lo scudocrociato non sa indicare, ripudiato un alleato, nessuna formula nuova basata sulla sua «centralità» - Il «realismo fantasioso» di De Gasperi, Fanfani, Moro - Spazzata via la «terza fase», la Dc affonda ancora nella palude del «preambolo»



Da sinistra a destra Ciriaco De Mita, Alcide De Gasperi, Qui sotto Aldo Moro, Benigno Zaccagnini e Giulio Andreotti

Nel giorno in cui, in Senato, mercoledì scorso, si spegneva l'ultima fiammella del pentapartito craxiano, De Mita sospirava «Contento? Io ho grandi preoccupazioni per quello che potrà accadere e non sto parlando di elezioni, sto parlando della stabilità del sistema» Proprio in quegli stessi momenti, Evangelisti stava dicendo a un altro giornalista «Abbiamo sempre gridato "o il pentapartito o la morte", e ora che facciamo se il pentapartito si rompe? Vedi, noi dc siamo sempre stati abituati a scegliere il momento e il terreno della battaglia, le condizioni della battaglia» Ma oggi no, oggi avviene il contrario È Craxi che sta scegliendo»

Il bravo Evangelisti esagerava, perché questo e proprio un caso in cui, nel pentapartito, se Atene piange Sparta non ride, e il vuoto di strategia è un mal comune che — su quel campo di battaglia — lascia dei vinti ma non dei vincitori Indubbiamente, però anche in quel di più di enfasi che il senatore braccio destro di Andreotti forse metteva nel suo giudizio «a caldo», si rintraccia il seme di una verità che è confermata anche dai toni mesti di De Mita la Dc avverte che questa volta, pur registrando un possibile vantaggio tattico sul terreno e pur avendo costretto il Craxi della «garanzia di stabilità» a fare il capo-pattuglia dei «guastatori», il suo vuoto strategico la espone, come partito, a rischi mai corsi probabilmente in questo dopoguerra

Della riunione della direzione dc in cui lunedì scorso si è deciso di non consentire a Craxi un ennesimo valzer, e di reagire fino ai limiti estremi del ritiro dei ministri dal governo si è detto che essa ha rappresentato un punto di «passaggio storico» Ed è vero Per la prima volta la Dc si è trovata stretta contro un muro senza uscite laterali costretta cioè ad affondare una formula non avendo che la stessa formula da proporre per il dopo

Poco conta che anche il Psi di Craxi si trovi, in termini di prospettive strategiche, in condizioni molto simili Infatti la Dc, il corpo grosso della Dc, ragiona secondo gli schemi un po rozzi ma chiari di Evangelisti e quindi fa prevalere la sua antica e radicata abitudine a dettare legge e a indicare per prima i nuovi terreni di scontro o di incontro Per questo «corpo grosso» del partito al di là delle alterne vicende nei duelli di sciabola e di fioretto, conta il fatto che la Dc questa volta non sappia né possa dire alla gente che, rivelatosi «poco affidabile» un alleato si può trovarne un altro, si può rovesciare la formula si può coniare — insieme con realismo e fantasia — una nuova ipotesi di governo che garantisca una nuova centralità dello scudo crociato

E non è forse stata proprio questa per decenni la caratteristica costante delle trame e delle tele tessute e ritessute disfatte e ricucite dai leaders democristiani che così proprio con queste performances si conquistavano i galloni sul campo?

Questi sono la delusione l'amarezza lo sconcerto con i quali — da De Mita all ultimo elettore dc — e di fatto vissuta una fase di passaggio storico «di cui non si vede l approdo nuovo, come si era abituati»

E questa fase non e legata alla fine della presidenza Craxi — tutti lo avvertono — è di ben piu lontana origine è legata alla fine di Moro al suo seppellimento nella palude del «preambolo» degli anni Ottanta e dunque a un De Mita che di quella palude credeva di potere essere il conquistatore e il domatore, e che invece ha finito per diventarne il prigioniero

La «fantasia e il realismo» democristiani — e i trucchi le trappole gli estenuanti immobilismi, le asfittiche pause cui il paese era costretto ma questo è un altro discorso — sono stati un elemento di continuita con il quale ogni altra forza politica in questi 40 anni ha dovuto fare i conti

A cominciare da De Gasperi che dovette affrontare la prima grande transizione del paese È non tanto quella dal fascismo alla democrazia quanto quella — piu insidiosa e difficile per il partito cattolico delle origini — dalla egemonia liberal-democratica alla centralita assoluta (con il 18 aprile del 48) della Democrazia cristiana

De Gasperi non scelse la via suggerita dalle spinte integralistiche anche meglio intenzionate (quelle dossettiane, poi fanfaniane), di un orgoglioso monocolore riformatore, ma volle privilegiare la formula della coalizione quasi a cercare nei partiti inattesamente diventati «minori» in quelle elezioni il francobollo indispensabile per dare valore alla ponderosa busta con lettera rappresentata dal successo elettorale dc De Gasperi del resto quanco varava il suo capolavoro «entrista» già prefigurava l'uscita di sicurezza» con quella famosa frase sul democristiani che «dal centro marciano a sinistra» che gettava un futuro di lungo respiro al suo partito

Sarà la frase cui si richiamera per primo Fanfani quanco a fine anni Cinquanta l edificio centrista degasperiano comincera a dare i primi segnali del logoramento (e sappiamo quanto poi ci volle per fare diventare quegli scricchiolii un tonfo finale) Nell'offuscarsi del centrismo «puro» e inizialmente «fresco» di De Gasperi, scomparso il suo artefice, Fanfani lancerà dal Consiglio nazionale di Vallombrosa nel luglio 1957, il primo appello dell'«apertura a sinistra» che del resto gia si era delineata in qualche modo — come è noto — dietro alle elezione di Gronchi al Quirinale Governava Zoli con un monocolore dc, succedera un Fanfani Saragat con intenti «aperturistici» (e ci vorrà del tempo, fino al '62-'63 per arrivare ai primi veri centro-sinistra con Fanfani e con Moro)

Il realismo fantasioso della Dc avrà poi modo di manifestarsi, con una ecclesiale estrosita, nel pieno della crisi Tambroni del luglio '60 quando dalle tortuosità «provvidenziali» della testa di Moro uscirà la formula delle «convergenze parallele» che Fanfani, imperturbabile, gestirà in Parlamento

E quando il centro-sinistra sarà alla fine varato, la Dc non si legherà senza riserve a quel carro Anzi Curiosamente — e queste sono le cose che la Dc oggi rimpiange e che fanno crescere la sua delusione verso De Mita — fu proprio Fanfani che nel pieno del governo Moro-Nenni, in una giornata di aprile del 1964, parlando inopinatamente in una sezione della Dc, lancerà la parola d'ordine della «non irreversibilità» delle formule, che significava un chiaro avviso intimidatorio al Psi di allora (e a Moro)

E ancora si deve ricordare il Moro che avvia, dopo le elezioni del 1968 e soprattutto dopo l'insieme del Sessantotto, la sua «strategia dell'attenzione» verso il Pci, vera alternativa di prospettiva al centro-sinistra ormai entrato in ibernazione come già era accaduto al centrismo, e in via di logoramento Moro sapeva che la Dc non deve mai farsi trovare impreparata di fronte all'esaurirsi di una fase dinamica, deve sempre avere «fantasia e realismo» per proporre qualcosa di nuovo e deve farlo in tempo per fare maturare il nuovo nelle pieghe dell'esistente

Ecco dunque il Moro che guida in avanti il suo discorso (nella emarginazione cui lo condanna allora quasi tutta la Dc) attraverso abili passaggi tattici il patto di Palazzo Giustiniani con Fanfani nel '73, il rientro in gioco con la segreteria Zaccagnini, il discorso di Benevento del '77 che prefigura i passaggi attraverso e oltre la solidarietà nazionale, infine quel marzo '78 in cui cade sulla soglia del governo che concretizzava parte del suo disegno

Ma la Dc tenta ancora di non farsi rinchiudere Dopo le vette morotee, Andreotti — con piglio piu pragmatico, diciamo — parlera dei «due forni», socialista e comunista, per dire della nuova centralita dc che intravede al di là dell esaurirsi anche della solidarietà nazionale

A quel punto però e ormai arrivata la controffensiva dorotea che ha sempre covato sotto la cenere delle audacie di Moro e il «preambolo» la chiusura della «marcia a sinistra» che De Gasperi indicava Il ripiegamento della Dc su un ruolo moderato e di puro «contrattualismo di potere» con l alleato socialista, che sarà il vero terreno di coltura per i Ghino di Tacco In questa palude oggi la Dc si è trovata, senza alcuna alternativa o prospettiva ne realistica né fantasiosa

Ugo Baduel

«Così la nuova Torino», il Pci presenta il piano

Fassino, Novelli e anche il sindaco Cardetti al convegno sul «manifesto programmatico» - Concentrazione finanziaria e piccole imprese

Dalla nostra redazione

TORINO — «Si pone con forza a Torino l esigenza di un potere democratico autorevole fondato su un piu ricco tessuto di democrazia nei luoghi di lavoro e nella città, capace di essere punto di riferimento centrale di uno sforzo collettivo di ridefinizione dei parametri, dei fini, della qualità sociale, culturale e civile dello sviluppo» Ormai chiaramente fallita l'esperienza di pentapartito, si tratta cioè di costruire una nuova alleanza fra le forze dell'opposizione di sinistra e le forze di sinistra e progressiste ancora ingabbiate nella formula a cinque Lo ha affermato il segretario della Federazione comunista Piero Fassino nella relazione al convegno in cui il Pci ha presentato il suo «manifesto programmatico per una nuova Torino»

L'iniziativa ha segnato una nuova tappa nello sforzo di approfondimento programmatico avviato tre anni fa L'obiettivo è «ricostruire un progetto credibile di governo in una fase di profonde trasformazioni in cui le vecchie ricette appaiono non piu sufficienti» Il processo di modernizzazione ha liberato, in questi anni, importanti risorse, ma la crescita economica si basa su acute contraddizioni Nonostante la sua maggiore diversificazione, il sistema economico stenta ad uscire dalla «monocultura» industriale che si dimostra incapace di fare da traino per un nuovo sviluppo La forte concentrazione dei flussi finanziari ha portato a una nuova dipendenza del sistema delle piccole e medie imprese Nell area torinese la disoccupazione continua ad attestarsi su livelli elevati Esiste una vera e propria «questione salariale» per gli operai e per vasti strati di lavoratori dipendenti dell'industria e del terziario Ed emerge anche, in particolare alla Fiat, il problema di condizioni di lavoro che aggravano la fatica psico-fisica e il rischio degli infortuni

La questione sul tappeto è oggi quella del passaggio a una nuova fase di sviluppo che non può essere misurata soltanto sulla base di parametri economici Occorre, in altre parole «ridefinire il governo e gli obiettivi dello sviluppo» impegnandosi in una sfida che presuppone poteri locali efficienti e dotati di un vasto consenso democratico

Sull'analisi e su una serie di proposte del Pci (le hanno illustrate Ardito Bontempi, Carpanini Sestero e Verzelletti) si sono manifestate nel convegno aperto ad altre forze politiche e sociali, significative convergenze Nella tavola rotonda presieduta dall on Novelli Il sindaco Cardetti ha detto tra l'altro che fra Psi e Pci esiste oggi, nonostante i ruoli diversi di maggioranza e opposizione, un'intesa maggiore rispetto a quella dell ultima fase della giunta di sinistra Sono intervenuti anche il preside della Facoltà di Architettura prof Mazza, il sociologo Bagnasco, il dirigente della Cisl Manghi, la vicepresidente delle Acli Pinuccia Bertone

p. g. b.

TERRA DI TUTTI

di Emanuele Macaluso

Quell'ingenuo di monsignor Paul Marcinkus

«Paul Casimir Marcinkus, sessantacinque anni, quasi un metro e novanta, piu o meno ottanta chili, americano, nato a Cicero, Chigago, Illinois, Usa, padre e madre lituani, arcivescovo, residente nella Città del Vaticano » Questi cenni biografici non sono tratti da un fonogramma della Criminalpol a tutti i posti di polizia per arrestare il latitante Marcinkus Abbiamo solo trascritto il primo capoverso di un articolo-intervista del giornalista José Maria Javierre, apparso sul quotidiano cattolico di Madrid «Ya» e pubblicato in Italia dal quotidiano cattolico «Avvenire» Il giornalista scrive che «ci sono commissariati di polizia italiani che si guadagnerebbero fama mondiale solo riempiendo una scheda con questi dati e prendendo una sua foto, di fronte o di profilo, dopo avergli fatto togliere la catena della Croce pettorale, l'anello e il portafoglio»

Questa scena però non sara girata e non sara vista da nessuno perche nessuno riempira la scheda con i dati segnaletici di Marcinkus e perché soprattutto nessuno e in grado di fare depositare il portafoglio a chi ne ha sottratti tanti e di dimensioni enormi come quelli che si trovavano nei forzieri delle banche di Sindona e Calvi

Il giornalista spagnolo ha incontrato Marcinkus martedì 31 marzo in mezzo ad una cinquantina di persone che salutavano Giovanni Paolo II mentre partiva per il suo viaggio in Cile

L'arcivescovo quel giorno era triste e amareggiato perché non si occupava piu dei viaggi e della sicurezza del Papa Infatti il nostro arcivescovo «che aveva dedicato la sua giovinezza allo sport piu che allo studio ed e cintura nera di judo» era anche una specie di gorilla del Papa

Fatte queste premesse il giornalista vuole sapere come l'arcivescovo «e stato immesso nel mondo estraneo della finanza» anche perche dice «come cristiani soffriamo da sempre la minaccia del denaro» In verita come abbiamo appreso dagli atti giudiziari, Marcinkus presiedendo la banca vaticana (Ior) non «soffriva» questa minaccia e ha invece messo in «sofferenza», come si dice in gergo bancario altri e più precisamente le banche italiane di Sindona e Calvi È sempre da ricordare che poi per alleviare le «sofferenze» di queste banche i contribuenti italiani sono stati chiamati a pagare Ha perfettamente ragione l'arcivescovo quando dice che «realizzava investimenti con attenzione cercando di evitare rischi» I «rischi» agli altri, gli utili allo Ior di Marcinkus

Nonostante ciò il giornalista cattolico ci informa che «in Vaticano Marcinkus è considerato un ingenuo!» I giornali e soprattutto i magistrati che la pensano diversamente sono solo «manipolatori» e «persecutori» Marcinkus dice di nessere stato «condannato preventivamente» e dice che «lo scandalo a spese della Chiesa diverte la gente» In verità, le spese le fa la gente che paga, e chi se la spassa è Marcinkus

Il quale fa dire al giornalista che «se il Papa, che ha studiato scrupolosamente il caso, avesse visto una sua colpevolezza, lo avrebbe consegnato o l'avrebbe licenziato come esige la giustizia Non lo ha fatto perché sarebbe condannato ingiustamente agli occhi dell'opinione pubblica» Quindi giudici di Marcinkus non sono i magistrati, ma il Papa

«Monsignore, qual è stata la cosa più dura?», chiede l'intervistatore L'arcivescovo risponde «Lei sa che la Chiesa predica l'amore», e aggiunge «Mi hanno trasformato in un uomo che invece suscita odio e rancore Questa è la mia croce più pesante»

Caro arcivescovo, dobbiamo dirle che noi non nutriamo nei suoi confronti né amore, né odio

Siamo abbastanza razionali per provare solo ripugnanza per come vanno le cose in questo felice paese dove il sistema politico-finanziario che intreccia interessi di gruppi di speculatori che stanno fuori e dentro le mura vaticane saccheggia risorse che dovrebbero essere destinate a dare lavoro ai disoccupati in Italia o in Cile E siamo abbastanza razionali da scandalizzarci per il fatto che la giustizia italiana sia stata messa in mora dal Papa

Nella stessa pagina dell'«Avvenire», dove è stampata l'intervista a Marcinkus, è stato pubblicato un articolo sull'uomo moderno che rischia di perdere la memoria, scritto dal vescovo di Tempio, Pietro Meloni, il quale ci ricorda che «la Quaresima risveglia nel popolo cristiano la memoria» A noi il «risveglio quaresimale» ci ha spinto a scrivere questa nota per non perdere la memoria